



1. Antonietta Raphaël, *Mia madre benedice le candele*, 1932. Roma, Collezione Berti. Courtesy Centro Studi Mafai Raphaël, Roma.

L'incidenza della cultura ebraica nell'opera di Antonietta Raphaël

SERENA DE DOMINICIS

Spesso si è parlato dell'opera di Antonietta Raphaël Mafai (Kovno 1895 - Roma 1975) come di una creazione "bifronte", scissa tra pittura e scultura. Si è letto e interpretato il suo percorso come se le due fossero realtà distinte, complementari, incompatibili. In effetti, i due media sembrano veicolare due diversi aspetti della personalità dell'artista lituana, e tendenzialmente esprimono anche differenti approcci tematici. Se la pittura è il luogo dell'analisi del femminile e dell'introspezione, la scultura è il mezzo privilegiato per l'approfondimento del tema cardine della sua produzione, la maternità intesa nell'accezione particolare di "creazione". Se la pittura esprime l'indole solare, spontanea, irruente, la scultura incarna, invece, l'inclinazione più razionale, meditata, financo drammatica dell'artista¹. Questa interpretazione è suffragata non solo dalla lettura dell'opera, ma anche da alcuni spunti offerti dalla stessa Raphaël, come dalle testimonianze delle figlie². In una nota di diario, redatta nel suo italiano incerto, ammette questa frattura chiarendone l'origine: "Due cose mi tormentavano da piccola: la religione e il sogno. La prima mi è rimasta in eredità dai miei genitori e si è fusa con la loro indomabile Fede che come un grosso pendolo di un orologio, si muove, si dondola [...] e regola la mia vita artistica e morale [...] ma il sogno benché proibito di crederci, affascinava e mi terrorizzava ad un tempo, lo preferivo e lo preferisco tuttora alla brutale realtà"³. Questo passo è stato spesso di conforto all'interpretazione dualistica così chiaramente individuata dalla critica. Ma rivela anche un altro dato interessante, ovvero l'ammissione della rilevanza del retaggio religioso che potremmo proporre come elemento unificante dell'opera, sia per la persistenza in termini cronologici, sia in virtù della trasversalità rispetto

ai mezzi
ca sareb
una prod
profonda
suggestio
creatività
Lungi da
tornare s
di un'art
to, delica
individua
interpretaz
ze conten
merita an
la storia
offre qua
In tempi
tivi in lu
neava con
"un decis
liarità ch
comment
Quando
Parigi, la
te roman
proposta
esordisce
stra del S
delle Esp
due recer
tamento
per veder
"Si tratta
ti anche
Nel secon
quella zo

un saggio critico di Serena De Dominicis sulla rivista Valori Tattili

Estratto

I critici hanno esaminato nel tempo diversi aspetti dell'opera di Antonietta Raphaël, che oscilla tra pittura e scultura. Sono stati analizzati i problemi principali, come il tema ricorrente di

maternità, femminilità, identità e creazione, nonché il suo fascino per la mitologia. È stato anche esaminato il suo contributo alla "Scuola di via Cavour", con Mario Mafai e Scipione Bonichi. In questo contesto, vorremmo sottolineare una questione finora insufficientemente evidenziata, relativa all'influenza ebraica. Alla base del lavoro di Raphaël c'era il suo background ebraico, un solido substrato culturale che fungeva sia da cornice di riferimento sia da filtro nei rapporti con gli altri. Le sue radici ebraiche erano più una complessa questione di identità che una questione di fede. Fu principalmente su questo complesso fondamento che Raphaël costruì il suo linguaggio polifonico personale. In questo articolo, quindi, l'autrice propone la cultura ebraica come un fattore unificante del suo lavoro, in quanto essa svolge un ruolo essenziale come elemento trasversale in tutta la sua produzione artistica.

[L'incidenza della cultura ebraica nell'opera di Antonietta Raphaël \(**Sfoggia il PDF** \)](#)

<http://www.assonet.org/caravaggio400/valoritattili2019.pdf>

<https://www.libroco.it/dl/aa.vv/Felici-Editore/isbn/Valori-Tattili-Numero-9-Gennaio-Giugno-2017-Bernini/cw105423396198857.html>

VALORI TATTILI

Numero 9 - Gennaio - Giugno 2017

Felici Editore S.r.l.

Pisa, 2017; br., pp. 214, ill. b/n, cm 24x31